

Feltri e il Cavaliere: «Quando gli feci saltare la Bicamerale»

Il 24 novembre esce «Il Vittorioso» (Marsilio, 264 pagine, 17,50 euro), biografia-intervista di Vittorio Feltri scritta da Stefano Lorenzetto. Pubblichiamo alcuni brani riguardanti il rapporto tra Feltri e Silvio Berlusconi.

Dall'Indipendente al Giornale. Come venisti a sapere che Montanelli se ne andava e che Berlusconi aveva pensato a te?

«Giovanni Belingardi (...) mi informò che il Cavaliere voleva conoscermi. Così nella primavera del 1993 andai a pranzo ad Arcore (...). Il Giornale perdeva un fottio di copie e l'editore ci smenava 7-8 miliardi di lire l'anno (...). Io all'Indipendente facevo il filoleghista e guadagnavo copie, Il Giornale le perdeva. E dove finivano le copie che perdeva Il Giornale? A me. Questo fatto incuriosì Berlusconi, che confessò candidamente: "L'Indipendente mi piace più del Giornale" (...). Tutto qui. Non è che mi offrì di diventare direttore del Giornale».

Ma ti chiese se avresti accettato di farlo?

«Sì. E io gli risposi che avrei avuto piacere e paura allo stesso tempo,

perché guidare Il Giornale di Montanelli dopo Montanelli sarebbe stato molto rischioso (...). Però confesso che l'idea di sostituire il Papa mi dava un brivido».

Poi che accadde?

«Rincontrai Berlusconi il giorno di Ferragosto, sempre a pranzo a casa sua, noi due soli. E lì mi disse che avrebbe voluto avermi con sé, ma non al Giornale, come tutti scrissero. No, mi voleva a Canale 5, con un contratto di direttore, per fare qualcosa. Che cosa, non lo sapeva nem-



Il saggio «Il Vittorioso»

meno lui, forse era solo un modo per tenermi legato alla baracca, pronto per ogni evenienza (...). Solo che (...) il contratto non si fece mai (...).

L'offerta finale quando arrivò? E da chi? Da Berlusconi?

«Mai, assolutamente. Non trattavo e non tratto col Cavaliere, ma ti pare? No, arrivò dal fratello Paolo, azionista di maggioranza del Giornale (...). Erano i primi di gennaio del 1994 (...). Mi fecero delle proposte economiche e normative. Io rifiutai subito. (...) Mi chiamarono indietro e accettarono le mie condizioni. Era una miliardata, tanto per essere chiari».

Tu continui a sostenere che il Cavaliere non ti chiama mai.

«Lo dico e lo ripeto, ma è anche inutile perché non ci crede nessuno. Dal 1994 alla fine del 1997 mi avrà telefonato tre o quattro volte».

E incontri di persona?

«Rarissimi (...). Ti dico come mi regolavo quand'ero a Libero. Qualche volta mandavo per fax alla sua segretaria, Marinella Brambilla, brevi messaggi scritti a mano destinati a Berlusconi e lui rispondeva prontamente con lo stesso mezzo (...).

Berlusconi avrebbe detto in giro

che tu lo fai sentire in soggezione.

«Che sciocchezza. A me non l'ha mai detto. Invece ho letto da qualche parte che gli sto sui coglioni».

Ma tu hai questa sensazione?

«No, di stargli proprio sui coglioni no. Però che fra noi non ci sia nessun tipo di dialogo è piuttosto vero (...).

Si lamenta in continuazione dei disastri che gli combini (...).

«Berlusconi fa il politico (...). Dovrebbe cacciarmi, ma sono tornato

Le comunicazioni

«Dal '94 al '97 mi avrà telefonato tre o quattro volte. Incontri? Rarissimi. Per un po' abbiamo comunicato via fax»

Nessun rimprovero

«Andò con D'Alema da Vespa a celebrare l'accordo. Arrivò il mio titolo: "Inciucio in diretta". Ma non mi ha mai rinfacciato nulla»

qui da appena un anno. Come fa? Che poi Berlusconi non è mica uno che licenzia la gente».

Non ha mai licenziato nessuno nelle sue aziende.

«Ma tu gli devi sputare in faccia, gli devi, perché ti licenzi! (...) Io cerco di non approfittarne, mi limito a fare il mio dovere. Anche se scrivo cose che gli possono dar fastidio, non lo faccio certo con l'intenzione d'inguaiarlo».

A parte quella volta, nel 1997, che stava per riformare la Costituzione e tu con un fondo e un titolo gli mandasti a pallino la Bicamerale (...). L'accordo con D'Alema era già fatto.

«Vanno in televisione, Berlusconi e D'Alema, a celebrare l'accordo da Bruno Vespa, parlano, spiegano, sorridono. Alle 11 e mezzo di sera bussa il maggiordomo di Porta a porta ed entra in studio con due copie del Giornale fresche di stampa. Il titolo era: "Inciucio in diretta". D'Alema disperato, Berlusconi pure, ma sempre sorridente. Vespa si aspettava che io venissi impalato seduta stante. E invece niente, non successe assolutamente niente. (...) Da allora non mi ha mai rinfacciato un cazzo, capisci? Però la gente non ci crede».